



Mercoledì si apre villa Torlonia: ecco come « scoprirla »

Meraviglie, bellezze e kitsch del parco (finora) invisibile

E' chiusa da 30 anni, e prima l'ingresso era solo per l'élite - Il « gran lusso » delle costruzioni - Due piccoli obelischi di granito rosa, la casa delle civette, l'aranceria e il teatro Catacombe ebraiche nel sottosuolo

Don Alessandro Toltona principe da poco tempo per merito di un'attività cominciata a costruirsi da lui nel 1835. Aveva da poco finito di proseguire in paludosa valle del Fucino, era diventato più ricco, più « nobile », soprattutto più famoso e quindi il suo casato doveva avere una villa che fosse tra le più belle di Roma, una mera copia che facesse parlare di se tutta la città. Si scelse un bel terreno con un fabbricato settecentesco e deve che buona parte fu fatto, così quel che restò. E costò davvero parecchio. Il risultato fu un palazzo di cui si è parlato, o meglio, l'abbiamo davanti agli occhi mercoledì prossimo, quando il cancello di villa Torlonia sulla via Nomentana finalmente si riaprirà per tutti. Fin ad oggi l'anno era davvero in pochi: i Torlonia che ci hanno abituato (tenendola ben chiusa, stando a tutti gli effetti di tutti), gli eredi delle diverse ramificazioni della famiglia principesca (tra questi i fratelli e i Cesari-Sforza). Ma resta buon ultimo Mussolini, che ci ha aperto dal '25 al '43. Poi basta. Così per tutti gli altri, per i bambini e per gli anziani, per i lavoratori e per le casalinghe quella di mercoledì sarà una giornata tutta speciale, sarà un po' come vedere un repero archeologico appena scoperto, uno di quei vasti antichi trovati per caso nel campo, che ci sono sempre stati ma nessuno lo sapeva.



Che c'è dietro al mutazione che circonda la villa? Dietro la barriera gelosa e ineluttabile, impenetrabile anche allo sguardo di chi passa per strada? Tante cose, tante che chi non conosce la villa rischia di vedere poco e capire ancora meno. Per i turisti della prima ora ecco perciò un piccolo « itinerario ».

La prima cosa che s'incontra, ovviamente, è il parco, il verde magnifico di villa Torlonia, quello che si vede e che si può anche sopra il miraglio-ne confine. Si tratta di tredici ettari di vegetazione densa e riccata, palme orientali altissime tutte intorno all'edificio principale, poi alberi d'alto fusto, querce, pini mediterranei, siepi di bosso abili, una collina a contorni, la aperta in solcazioni radure. Un giardino vero, insomma, non uno striminzito fazzoletto di terra polverosa con una pianta ogni tanto, un giardino per giocare, per prendere il sole, per stare all'ombra magari in compagnia di un libro. Un verde, ricercato un tempo e oggi un po' dimenticato, ma non abbandonato, che farà la gioia di tutta la gente del quartiere e dell'intera città.

Disseminate tra gli alberi le costruzioni, alcune belle, altre meno ma tutte comunque interessanti. Cominciamo con la villa vera e propria, la residenza dei Torlonia. Abbiamo detto che si cominciò a costruirsi nel 1835, i lavori finirono sette anni dopo, nel '42. Il progetto l'ha firmato il Caretti, che partì dal più vecchio corpo settecentesco. Ne è

dall'abbandono decennio in cui si stabilì il regime dal principe. È un esempio impareggiabile del Torlonia questo decorativo dell'epoca, comunque una testimonianza. La collezione e la scelta dei mobili costarono a don Alessandro qualche milione di lire, critica da parte della Romanità di allora con un pizzico d'ironia che non è mai molto neppure sulla buon gusto del proprietario.

Poi, sparsi un po' a caso nel parco, gli altri edifici. Il teatro e forse il più bello: 15 mila metri cubi, due piani, quattrocento posti, progettato da Rainaldi. È certo un teatro minuscolo, una piccola « bomboniera » adattissima ad accogliere quell'opera di corte allora tanto in voga. Oggi è però ridotto piuttosto male, e bisognerà mettersi mano a lunghi lavori di restauro magari per farne nuovamente un teatro funzionante.

Colpisce tutti per la stranezza la « casa delle civette », due curiosissime costruzioni collegate fra di loro attraverso un passaggio sottile. C'è poi l'aranceria una bellissima sala piena di vegetazione esotica e per giunta un tempo serviva per far arrivare sulla tavola dei Torlonia la prima frutta di stagione, qualche principessa con il guardinaio. Staccati, e di minore importanza, sono due villini per gli ospiti e un casino usato come punto d'appoggio per la caccia. C'è persino un tempio di Sabaudia, una imitazione dell'architettura antica — e ci sono le scuderie, separate dal resto della villa e seminascoste tra gli alberi. Sparpagliati ancora, restano al tempo due piccoli obelischi di granito rosa, gemelli. Si è in vece perduta la « grotta arcaica » e dopo un periodo di abbandono l'architetto Tapelli, allora molto famoso. Nel terreno della villa esiste anche una non certo visitabile « sistema di catacombe ebraiche », nel suo genere, in tutta la città.

Fatto questo rapido tentativo non resta che aggiungere a tutti di passaggio qualche nota. In primo luogo, ricordando anche che se finalmente ci si può andare il merito è della gente che ha lottato per averla e dell'amministrazione che l'ha acquistata dopo tante lungaggini delle vecchie giunte. Villa Torlonia è di tutti, trattando bene, non « campanella » e tena mozia cara.

Parte il piano per risanare gli arenili (e dare lavoro ai giovani disoccupati)

« Cura di bellezza » anche per le spiagge libere

Prenderà il via la settimana entrante (venerdì o giovedì al massimo) il « progetto lavoro » della Regione per rendere pulite le spiagge del litorale laziale e dare così lavoro a centinaia di giovani disoccupati. Era stato annunciato nei giorni scorsi dal presidente della giunta Santarelli, l'altro ieri sono stati stanziati i fondi necessari: mezzo miliardo di lire — e adesso non resta altro che fare arrivare i soldi in misura proporzionale ai comuni costieri della regione. In cosa consiste il piano d'emergenza? È stato specificato per mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale, insieme al presidente Santarelli e all'assessore Piacchi, hanno preso parte i sindaci di tutti i comuni rivieraschi, i medici provinciali, gli ispettori del lavoro e i responsabili degli enti provinciali del turismo e del genio civile delle province di Roma, Viterbo e Latina.

Nel giro di una quindicina di giorni, e cioè prima che cominci il grande caldo di agosto tutte le spiagge dovranno essere ripulite da caracce, rifiuti solidi e residui portati dalle correnti marine. Non soltanto le spiagge in concessione ai comuni, in genere curate da ditte appaltatrici, ma anche quelle « libere » e del tutto abbandonate a se stesse.

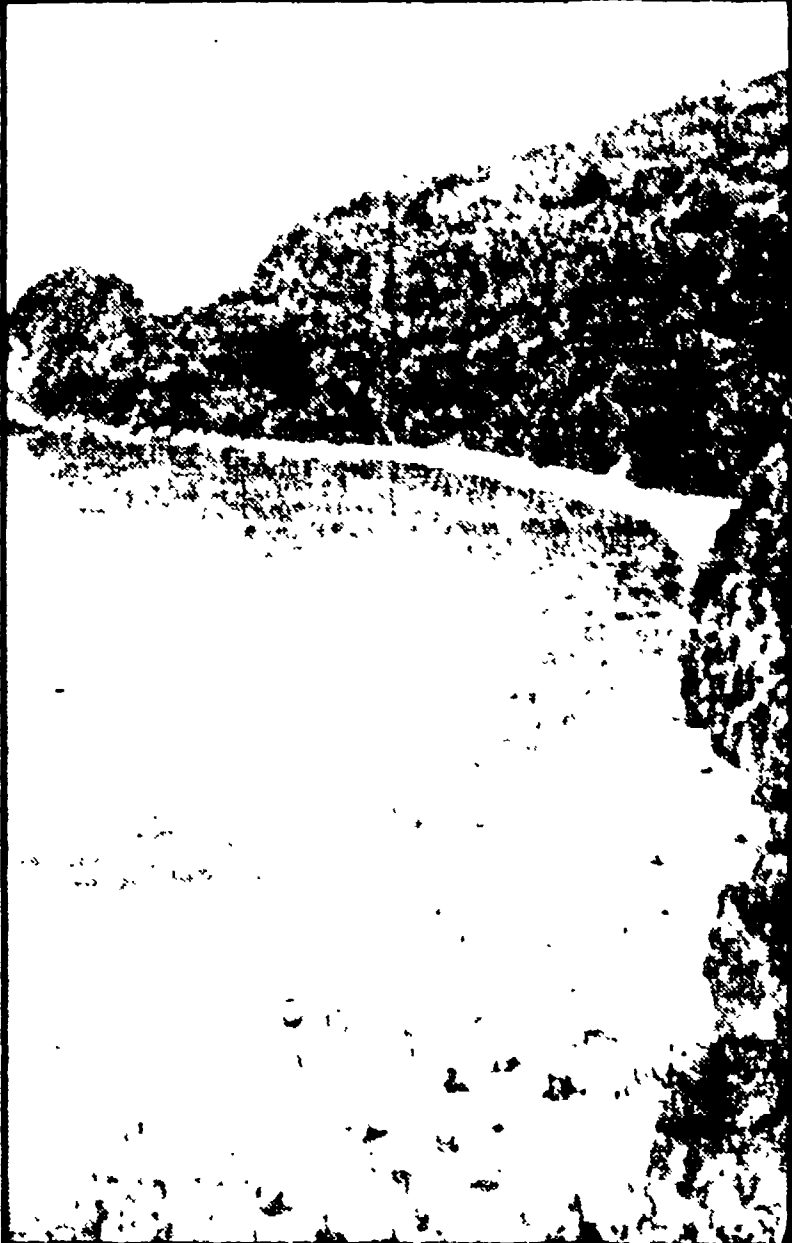
E' proprio in questi tratti del litorale che, per l'assenza di qualsiasi intervento (di privati e spesso anche delle amministrazioni locali), che si accumulano grandissime quantità di rifiuti. E' su queste spiagge che

d'estate si riversa la maggior parte della gente, coloro cioè che non sono disposti o non sono in grado di pagare un biglietto di lire per un ombrellone o per una cabina. Ma a chi saranno affidati questi lavori? L'incarico del piano è che prima di tutto vengano presi in considerazione i giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali. In secondo ordine le cooperative sempre di giovani infine le ditte private.

Naturalmente le ditte private non mancano anche perché l'iniziativa forse doveva essere presa prima che cominci l'estate. Ma se ne è discusso a lungo e alla fine è prevalso l'orientamento di affidare il lavoro a ditte private, ma applicando dei correttivi calcolati in base all'efficienza di lavoro.

Altra questione da affrontare è quella di come intervenire sui comuni di Latina e Viterbo. Per l'assenza di dati precisi, gli agenti della XIII e XIV circoscrizione e l'assessore Piacchi, è stata messa poi la preoccupazione che da parte degli interessati, e cioè i giovani disoccupati, ci sia un rifiuto ad accettare questo lavoro « a tempo » come d'altra parte è successo nel passato in questa stessa materia a Sabaudia. In molti infatti c'è la convinzione che l'accettazione di questo lavoro faccia perdere il posto in graduatoria nelle liste di collocamento. Anche questa difficoltà però può essere superata applicando le legge

ieri l'incontro del presidente della giunta regionale con i sindaci dei 23 centri costieri del Lazio - Come saranno ripartiti i 500 milioni a disposizione. La pesante situazione del litorale di Minturno, inquinato dagli scarichi del complesso di « Baia Domizia ». Una ricerca per disegnare la mappa delle correnti sottomarine



g. pa.

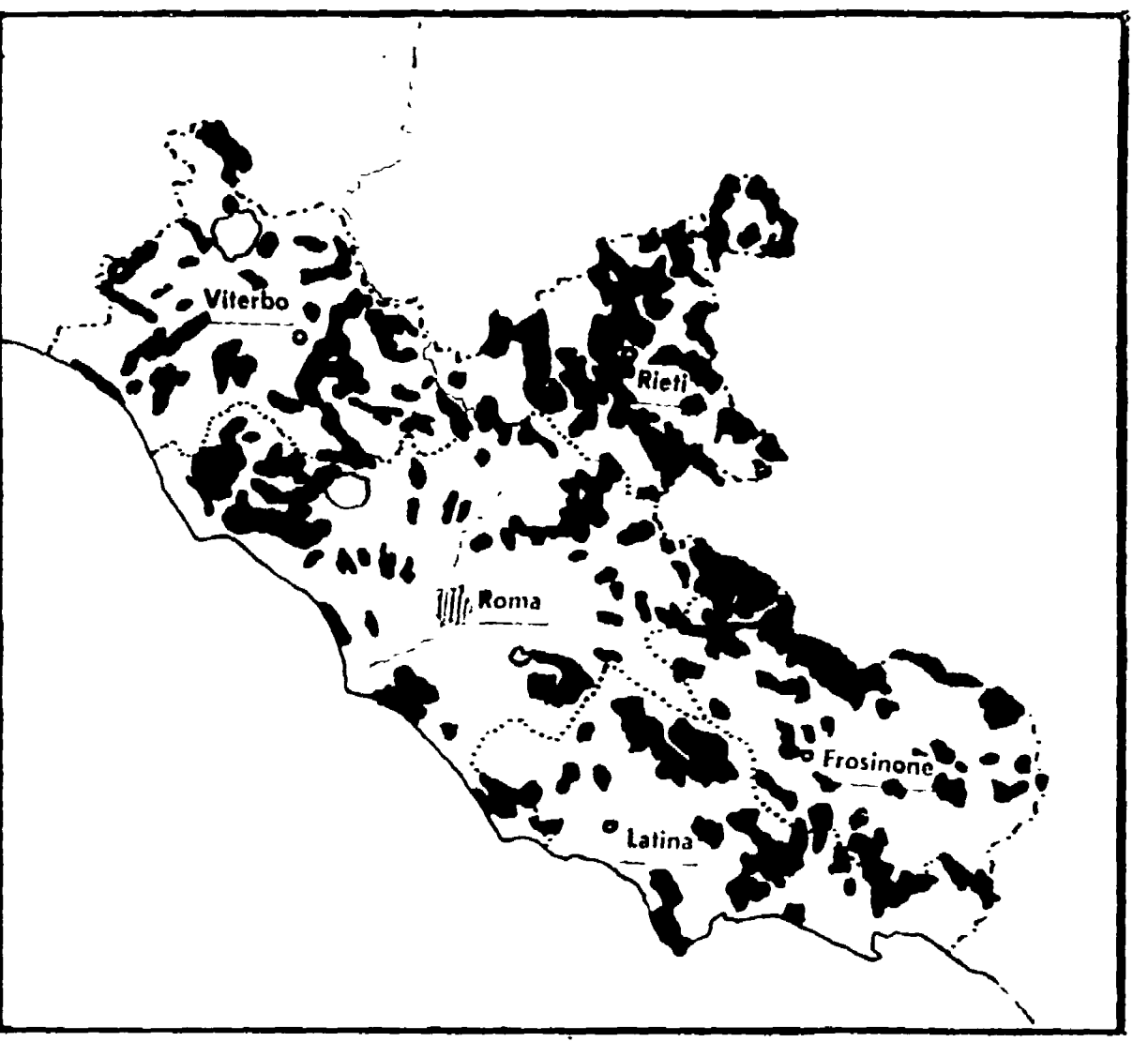
Da ieri in azione le 23 squadre previste dal programma della Regione

Aerei ed elicotteri per proteggere i boschi dal flagello degli incendi

Una macchina complessa entrata in funzione già l'anno scorso - E' stato stanziato un miliardo - Saranno utilizzati anche autobotti e automezzi fuori strada - Foreste e parchi costantemente tenuti sotto controllo

Nel Lazio di boschi ce ne sono proprio pochi. Basti pensare che, rispetto alla superficie forestale del territorio nazionale, solo il 6,1% è rappresentato dalla nostra regione. Oltre tutto, la già esigua porzione di suolo boschivo (in cui è compresa anche la macchia) tende a ritirarsi sempre più. Ed è una contrazione di cui gli incendi sono i principali colpevoli.

In totale l'area coperta dai boschi nel Lazio è di 362.245 ettari. La metà circa si trova nella provincia di Rieti, con 97.305 ettari. Anche la provincia di Roma ha una buona estensione di boschi: 90.367 ettari. La più « povera » è la provincia di Latina, con soli 30.557 ettari, mentre quella di Frosinone ne conta 80.413. La cartina indica (in nero) le aree boschive del Lazio.



Le prime avvisaglie già in uno stato. In poche ore, al più tardi, sono andati a fuoco oltre cento ettari di campi coltivati a grano. E con lo spandersi del caldo torrido, e soprattutto con l'arrivo vero e proprio della stagione turistica, dei campeggi e della scampagnata nei boschi, si rinnova il ciclo degli incendi e il lavoro in grado forestale, di guardia forestale e vigili del fuoco. Ma anche quest'anno, come nel passato, a metà luglio è scattato il piano di pronto intervento, predisposto dalla Regione per la difesa del patrimonio boschivo. Ventisei squadre di operai, dislocate in vari distretti operativi, insieme ad autobotti, fuochi, elicotteri e aerei, sono stati stanziati per intervenire in caso di incendi. Una macchina complessa che è un modo di fare, un modo di pensare.

Si tratta di un piano articolato in collaborazione fra assessorato all'agricoltura e guardia di finanza che da l'anno scorso dette risultati soddisfacenti. Le squadre operative, in numero variabile, sono dislocate in vari distretti operativi, fra i boschi della zona di Minturno, nei pressi di Ostia, nella parte di Lattina, vicino a Sezze e a Cassino. Sono dislocate in vari distretti operativi, fra i boschi della zona di Minturno, nei pressi di Ostia, nella parte di Lattina, vicino a Sezze e a Cassino.

Il Comune di Sabaudia vara un piano per l'occupazione giovanile: ma non si trova chi è disposto a pulire le spiagge

C'è un posto dove non manca il lavoro, manca chi lo vuole

« C'è un posto, lo vuoi? » « Sì » « E da bagnino? » « Allora no » « E tu? » « No, neanche » « E in fabbrica? » « Non so » « Eppure tante prospettive di lavoro, per i giovani di Sabaudia, non ce ne sono davvero. Non una città industriale, non lo è mai stata, non è riuscita a diventarlo. Due sole fabbriche: una sempre in crisi, l'altra, per saltuari e deboli interventi della GEPI, è stata di recente chiusa. E la campagna non offre di più: i campi, pochi, sono coltivati a grano, ma non c'è più lavoro. Le liste speciali hanno rifiutato di andare a pulire le spiagge. Trenta chilometri di litorale, ma non c'è chi ci si sono posti per i giovani. Li hanno conquistati gli operai. Certo, il lavoro è quello di una fabbrica, ripetitivo, pesante. E allora preferiscono aspettare, e chissà, può venire qualcosa di meglio ».

In breve tempo si sono iscritti settantatré giovani, in quarantatré aziende. Sulle aziende sparte e in parte affidate al Comune, dunque. Un peso difficile da sostenere, ma si è scelta la via. Un piano di lavoro, quello che hanno concordato tutti i partiti, democratici, socialisti e comunisti. In breve sono stati varati i progetti per l'occupazione giovanile. In tutto sono cinque, quelli approvati dalla Regione. I campi di intervento sono quelli in cui, finora, più urgente è stata la presenza dell'amministrazione. Settori di « produttività sociale », per adoperare un termine abusato, ma che ha un suo senso. Si è dedicato a catalogare i reperti archeologici (forse pochi lo sanno ma nella zona ci sono splendidi resti di un palazzo di Diocleziano e di una fonte romana), dei geometri, di un ingegnere condurranno un'indagine sull'abusivismo edilizio. Altri ragazzi saranno assunti direttamente dalla Provincia e dalla Regione, che hanno recepito i progetti comunali per il camping e per un'indagine sulle terre incolte. Accanto a questi in cantiere c'è an-

che un altro intervento, il più consistente, per 25 posti di lavoro. Riguarda la pulizia di 17 chilometri di spiaggia. L'assunzione dovrebbe essere a tempo determinato, quattro mesi. La paga, quella che si trova in un contratto di lavoro pubblico, 310 mila lire lorde, 260.280 mila nette. La Regione finanzia il progetto con 45 milioni. Tutto è a posto, e partono le richieste all'ufficio di collocamento. Non si vuole perdere tempo: la stagione balneare è alle porte e il turismo, per molti, è l'unica fonte di reddito. Aspetta e aspetta, alla fine si presentano 12 pochi. Oggi, a due mesi dalla richiesta all'ufficio di collocamento, mancano ancora sei giovani.

Si è fatto poco per convincerli? « Tull'altro Anzi, magari altri comuni facessero quello che abbiamo fatto noi — dice Giuseppe Baretta, assessore ai problemi del lavoro, di — Tutti i partiti si sono mossi, d'accordo nel preparare questi progetti assieme ai giovani. »

Ne si può ricorrere a sofisticati sociologismi per giustificare la disaffezione per il lavoro dipendente: della tradizione e della cultura contadina è rimasto ben poco. Men che meno fra i giovani.

No, il problema è un altro — A Sabaudia c'è una grossa scolarità — dice Giovanni della Fegri, un esercito a Roma. Ma la gente, qui, in una scuola soprattutto, ancora perché crede che è il pezzo di carta che dà diritto a una posizione più elevata dei suoi genitori. E allora un'occupazione non la fa bagnino, proprio no. C'è il rischio di farli andare a ore nelle case dei villaggiati a tenere i bambini. Ma l'operaio, generico, proprio no. C'è il rischio di fare quasi del paternalismo — dice Giorgio Bernabei, capopopolo comunista e, quasi sempre, il più ascoltato. « Non è che abbiano fatto tutto e i giovani che non si presentano. Le cose non sono così immediate. Atterra poi tutto fare di più e meglio. Non solo. C'è una scuola che insegna solo come salire i gradini della scala sociale, c'è una cultura che disprezza il lavoro manuale. C'è tutto questo, e però non si può negare che i giovani che hanno « disertato » dimostrano di non aver compreso cosa sia il lavoro: uno strumento di emancipazione, comunque, qualsiasi cosa si faccia. »

Per questi giovani l'aspirazione non è fare l'operaio. Per altri, per i quasi cinque-

sta licenziati dalle fabbriche della provincia, l'aspirazione, spesso disattesa, è con tinuare a farlo. Di più: l'aspirazione è che altri possano farlo. Lo hanno detto, lo hanno messo in tutte le richieste, e persino nella lettera di motivazione. Il « Catalogo del Mezzogiorno » è trentacinquantenni, e che sarebbero dovuti essere 20. I non sarebbero stati giovani delle liste speciali. La richiesta di collocamento è dei primi di agosto. Finora hanno risposto solo sei su dodici. Anche qui lo stesso problema. Uno per cento degli iscritti ha un diploma in mano e vuole un lavoro corrispondente al titolo. Ma non è un problema che si può affrontare come ha fatto certo il Comune di Sabaudia. Finora hanno risposto solo sei su dodici. Anche qui lo stesso problema. Uno per cento degli iscritti ha un diploma in mano e vuole un lavoro corrispondente al titolo. Ma non è un problema che si può affrontare come ha fatto certo il Comune di Sabaudia.

Un piano e 27 miliardi di fondi per la formazione professionale

La giunta regionale ha approvato il piano delle attività di formazione professionale per l'anno 1979. Il programma — che ha già l'assenso della commissione consultiva prevista dalla legge — passerà presto all'esame del consiglio regionale. Costi per la prima volta quest'anno il piano arriverà prima dell'avvio dei corsi, garantendo a questi ultimi una certa continuità. Una serie di nuove capacità formative che finora sono state mancate. Fino ad oggi, infatti, questo settore è stato caratterizzato da molti aspetti negativi: dalla mancanza della programmazione legata alle esigenze del mercato del lavoro, dall'incapacità di adeguare strutture e programmi ai mutamenti e alle nuove necessità. L'ente locale inoltre si pensava come puro e passivo strumento di finanziamento.

Da quest'anno è invece la Regione che determina anticipatamente gli indirizzi e le linee entro cui operare. Sulla base di

queste indicazioni, perciò gli enti di formazione professionale, il Comune e la Regione, si sono posti l'obiettivo di avviare la formazione professionale in modo che essa sia sempre più rispondente alle esigenze del mercato del lavoro. Il piano è quello di sempre: un'attività di formazione professionale, non addizionale, ma di base. Le risorse sono quelle che la Regione ha stanziato per i corsi di formazione professionale. Le risorse sono quelle che la Regione ha stanziato per i corsi di formazione professionale.

Questo considerevole sforzo finanziario complessivo — afferma una nota della Regione — è finalizzato a rendere operative le linee della legge 14, adeguando programmi e metodi alle richieste del mondo del lavoro.

Stefano Bocconetti